1) allargamento della Comunità a tutti i paesi democratici dell'Europa occidentale, ma soltanto ad essi;

2) rapida costruzione dell'unione economica attraverso l'attuazione di politiche comuni in tutti i settori più importanti, a cominciare dal settore della politica regionale che è elemento determinante per evitare che il processo di unità monetaria e economica si risolva nella accentuazione delle disuguaglianze e di squilibri nello sviluppo europeo e sul rafforzamento del potere e della egemonia capitalistica;

3) conferimento di poteri legislativi e di controllo al Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto e rappresentativo della realtà politica;

4) creazione di una federazione europea che sia diretta da organi sovranazionali la cui autorità tragga origine da un unico Parlamento europeo;

5) nuovi rapporti con l'Europa orientale, con i singoli Stati e con il Comecon come premessa della ripresa di quelle linee di dialogo e di unità che sono state spezzate dal rigido sistema dei blocchi contrapposti;

6) revisione, nel quadro della ricerca mondiale di nuovi equilibri, dei rapporti che esistono tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti d'America sulla base di questa nuova realtà internazionale e di questa nuova realtà europea; revisione dei rapporti, tra la Cee e l'Unione Sovietiva sulla base del nuovo equilibrio internazionale;

7) razionalizzazione dell'impegno e della solidarietà europea nei confronti dei paesi emergenti.

Su questa problematica il dibattito è aperto fra tutte le forze politiche italiane e fra tutte le forze politiche europee.

Il convegno del partito comunista porta un primo serio contributo, ma anche un impegno di partecipazione apprezzabile. E' chiaro tuttavia che questo dibattito non può restare al vertice. E' un dibattito che deve investire le masse, alle quali l'Europa unita non può più apparire come una illusione, ma deve essere presentata come il quadro naturale delle loro lotte per la costruzione di un mondo migliore, e, nell'immediato, come lo strumento per contribuire in modo attivo alla creazione di un nuovo sistema di convivenza europea fra Est e Ovest, basato sul disarmo, sulla liquidazione dei blocchi, su un'articolazione pluralistica corrispondente alla storia del continente e alle esigenze delle realtà nazionali.

Certo, questo dibattito nazionale non è facile, però ha delle concrete possibilità, anche se sussistono delle difficoltà che derivano dalla epoca dei blocchi, nel corso della quale forze della sinistra europea hanno assunto posizioni diverse. E' un dibattito necessario che è alla base di questo sforzo generale del movimento operaio europeo; è un dibattito al quale questo convegno ha dato un contributo positivo; è un dibattito al quale tutte le forze politiche, cercando di considerare i temi dell'oggi, nel quadro politico reale, debbono continuare a dare un contributo positivo con l'impegno di mobilitare i popoli alla costruzione di questo strumento, l'integrazione europea che è essenziale all'avvenire dell'Europa e che è essenziale alla pace nel mondo.

Aleksej Kozlov

Come è noto, nel dibattito del XXIV congresso del Pcus hanno avuto grande spazio i problemi dell'attività internazionale del partito e dello stato sovietico. I fattori principali che fanno accrescere il peso dei problemi della politica internazionale nell'attività del Pcus sono molti e in particolare l'acutizzarsi dello scontro storico tra le forze del progresso e quelle della reazione, tra il campo socialista e l'imperialismo; l'intreccio sempre più profondo ed effettivo tra i problemi della politica interna e di quella estera; l'unità inscindibile tra gli interessi nazionali e il dovere internazionalista del popolo sovietico.

Il XXIV congresso del Pcus ha posto l'obiettivo di continuare a rafforzare l'unità e la coesione del sistema socialista mondiale, di sviluppare a tal fine la cooperazione con i partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, di concordare con essi gli atti di politica estera. Il congresso ha approvato un ampio programma di lotta contro la politica aggressiva dell'imperialismo, per la pace, la sicurezza dei popoli e il progresso sociale. Il congresso ha inoltre incaricato il Cc del Pcus di favorire sempre di più la compattezza politica e ideale del movimento comunista internazionale su basi marxiste-leniniste e di contribuire all'impostazione di azioni comuni con i movimenti e le organizzazioni antimperialiste di massa.

Negli otto mesi successivi al congresso l'Unione Sovietica ha promosso una serie di importanti iniziative di politica estera nel quadro dell'ampio programma globale di pace lanciato dal congresso stesso. Tali iniziative riguardano le questioni più attuali e urgenti dei rapporti internazionali. In particolare il governo sovietico ha

1192

suggerito l'esigenza di convocare una conferenza delle cinque potenze nucleari e una conferenza mondiale sul disarmo, ha proposto di discutere il problema della riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale. Inoltre l'Urss ha dato un contributo positivo alla firma dell'accordo a quattro su Berlino ovest e sostiene attivamente l'opportunità di convocare una conferenza europea sui problemi della sicurezza e della cooperazione pacifica.

Questi mesi sono stati ricchi di importanti e fruttuosi incontri dei dirigenti sovietici con i dirigenti dei partiti e degli Stati di molti paesi europei.

Secondo un giudizio unanime dell'opinione pubblica mondiale, il programma di pace sovietico ha già fatto vedere la sua efficacia. Possiamo dire che questo programma costituisce un reale e attivo fattore politico e comincia già ad esercitare una profonda influenza sugli affari internazionali. Nel suo rapporto all'ultima riunione del Comitato centrale il compagno Enrico Berlinguer ha rilevato che le iniziative sovietiche di politica estera « aumentano in tutto il mondo l'influenza e il prestigio dell'Unione Sovietica » e che « costituiscono un contributo decisivo al miglioramento di tutta la situazione internazionale ». I comunisti e tutto il popolo sovietico accolgono con profondo compiacimento e gratitudine la solidarietà dei partiti fratelli con la politica internazionale del XXIV congresso del Pcus e con le iniziative di politica estera dell'Urss. In questa solidarietà il nostro partito vede un importante sostegno politico e morale dei comunisti del mondo e l'espressione del crescente aiuto reciproco internazionalista dei partiti comunisti e operai.

Le proposte sovietiche sono state nel loro complesso accolte positivamente dai dirigenti più realistici dell'occidente, e persino le forze reazionarie sono state costrette a tenerne conto. Queste forze, poste nella condizione di non poter apertamente respingere le proposte costruttive dell'Unione Sovietica che vanno incontro agli interessi e alle aspirazioni dei popoli, cercano oggi di mascherarsi e di trovare scappatoie e forme di opposizione a queste iniziative.

Lo Stato sovietico è particolarmente interessato ai problemi della politica europea. Garantire una sicurezza stabile e condizioni di sviluppo in Europa veramente pacifiche significa risolvere uno dei problemi chiave del consolidamente della pace universale e della distensione. Questa necessità viene avanti per l'immenso potenziale economico e intellettuale di cui dispone l'Europa, per la sua funzione di grande centro della cultura mondiale, per la sua stessa storia complessa e contraddittoria. Proprio sul continente europeo sono scoppiate le due guerre mondiali, proprio qui si ebbe uno dei terreni più esplosivi della guerra fredda, proprio in Europa si verifica la contrapposizione diretta tra le forze armate dei due principali blocchi politico-militari della realtà contemporanea. Come in nessuna altra regione, qui si sono posti ed esistono ancora una serie di problemi lasciati in eredità dalla seconda guerra mondiale. E inoltre mai come ora esistono prospettive così ampie e favorevoli per una vasta cooperazione tra tutti gli stati europei in campo politico, economico, scientifico-tecnologico e culturale.

Oggi, senza tema di esagerare, possiamo affermare che grazie alla politica opportunamente coordinata degli Stati socialisti, alle iniziative dei partiti comunisti e delle altre forze sociali progressive dell'Europa, nonché grazie alla posizione realistica di una serie di governi dell'Europa occidentale, si è riusciti ad assicurare una determinata svolta per trasformare l'Europa in un continente di pace stabile e di sicurezza. Ne sono innanzi tutto una prova taluni avvenimenti come la firma dei trattati tra Urss, Polonia e Rft, l'accordo su Berlino ovest, i passi per normalizzare i rapporti tra la Rdt e la Rft come stati sovrani e indipendenti, l'avvicinarsi di un loro ingresso all'Onu.

Come ha sottolineato durante la visita in Francia il segretario generale del Cc del Pcus Leonid Breznev, oggi « l'Europa si trova forse ad una svolta della sua storia ». Queste, a giudizio del Pcus, sono le dimensioni storiche e le possibili conseguenze dei mutamenti che si sono delineati nel clima politico europeo.

Per quanto sia sempre rischioso fare delle previsioni nel campo della politica internazionale, oggi vi è ragione di affermare che la tendenza manifestatasi alla distensione in Europa è un lungo processo con una serie di condizionamenti oggettivi. Dietro questa tendenza non c'è una casuale oscillazione del pendolo politico, ma l'azione crescente di fattori stabili e profondi di ordine socio-politico, economico e strategico-militare.

L'affermarsi di nuovi rapporti di forza in campo internazionale, la crescita incessante del potenziale economico e militare dell'Unione Sovietica e degli altri paesi della comunità socialista hanno reso del tutto irreali i calcoli delle forze reazionarie dell'imperialismo di impiegare la forza militare per risolvere le controversie politiche in Europa. Questo stesso fattore accresce senz'altro la funzione degli strumenti politici di composizione di questi problemi.

La realtà dimostra che per una cooperazione economica e tecnico-scientifica reciprocamente vantaggiosa con gli Stati socialisti i paesi dell'Europa occidentale, compresi quelli del Mercato comune, possono garantire il necessario grado di autonomia dei loro interessi economici rispetto a quelli Usa, tutelarsi dalla pressione egemonica e dalle misure protezionistiche americane e sfruttare più a fondo le possibilità presenti di sviluppo economico.

Tutta la comunità socialista, e in primo luogo l'Urss, costituisce un immenso e stabile mercato di sbocco per l'industria dell'Europa occidentale. Una ampia utilizzazione di questo mercato è la garanzia della necessaria ottimizzazione dei livelli produttivi e della realizzazione dei privilegi offerti dalla rivoluzione scientifico-tecnologica. La cooperazione pan-europea nel settore della scienza e della tecnologia aprirebbe nuove possibilità all'impostazione di grandi ricerche scientifiche congiunte che non possono essere sostenute da singoli paesi o da gruppi chiusi come il Mec. I paesi dell'Europa occidentale sono interessati alla cooperazione con gli Stati socialisti nel campo dello sfruttamento delle fonti di materie prime. Una

1193

forma di prospettiva e reciprocamente utile di cooperazione europea può essere l'effettuazione di progetti comuni — la creazione di sistemi energetici che abbraccino i paesi socialisti e capitalistici dell'Europa, l'unificazione dei sistemi di trasporto, misure per la salvaguarida dell'ambiente naturale, ecc..

Ovviamente, anche l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti sono interessati allo sviluppo della cooperazione economica e tecnico-scientifica con gli Stati europei. Pur attuando attivamente il programma di integrazione economica socialista, i paesi del Comecon non sono affatto orientati verso la chiusura o una economia autarchica, ma si pronunciano per un ampio e libero sviluppo di stabili rapporti economici con gli altri stati, compresi quelli dell'Europa occidentale. È chiaro che una tale cooperazione — oltre a dare reciproci vantaggi più propriamente sul terreno economico — è utile anche dal punto di vista politico, in quanto contribuisce al rafforzamento della coesistenza pacifica tra Stati a diverso ordinamento sociale.

Un importante fattore politico che alimenta la tendenza alla distensione in Europa è rappresentato dai passi già compiuti per definire giuridicamente una volta per tutte le realtà europee consolidatesi dopo la seconda guerra mondiale. Questi passi rendono possibile la prospettiva di una generale avanzata sulla via della sicurezza collettiva.

Una importante premessa oggettiva per l'approfondimento e lo sviluppo del processo di distensione in Europa è il consolidamento e la mobilitazione di tutte le forze che lottano nei paesi europei per la sicurezza, per la cooperazione pacifica, per un futuro migliore dei popoli europei. Nella opinione pubblica dei paesi europei è profondamente radicata la consapevolezza della inanità e della pericolosità della politica imperialista di divisione del continente, che è poi la politica condotta dai circoli aggressivi dei paesi della Nato. Questa consapevolezza trova dei riflessi nelle prese di posizione delle confederazioni sindacali, di una serie di partiti socialdemocratici e di altri movimenti politici e di massa dell'Europa occidentale.

Per il raggiungimento dell'unità di tutte le forze progressiste europee si rendono necessari stabili contatti tra di esse, un dialogo permanente, reciproci chiarimenti dei rispettivi punti di vista. La disponibilità alla cooperazione presuppone un approccio oggettivo, la capacità di eliminare le incrostazioni del passato, di distinguere i problemi fondamentali da quelli secondari, di estendere pazientemente la zona di intesa. In questo spirito si svolge anche l'attuale convegno, quantunque alcuni interventi abbiano presentato qualche nota stonata, come nel caso dell'intervento di Gilles Martinet. Non starò qui a controbattere a tutti i punti delle sue accuse emotive, voglio soltanto sottolineare la sterilità delle sue posizioni. Il pathos del suo intervento è quello della scissione. In sostanza egli ha invitato a voltare le spalle all'Unione Sovietica e agli altri paesi socialisti. Ma è davvero questa la migliore posizione per trattare e compiere uno scambio di opinioni? Forse questo approccio negativo risponde agli interessi della lotta per la pace e la sicurezza in Europa? Se questa presa di posizione si deve considerare « di sinistra », quali sono allora le prese di posizione di destra?

Ma ritorniamo alla nostra esposizione. Quali sono, a nostro avviso, i principali elementi del concetto stesso di sicurezza europea?

Primo. La creazione di un tale sistema di rapporti interstatali che poggi sui principi della intangibilità delle frontiere formatesi dopo la seconda guerra mondiale, della rinuncia all'impiego della forza o della sola minaccia dell'impiego, dell'uguaglianza, dell'indipendenza e della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi. Questi principi si ritrovano nei documenti che regolano le relazioni tra l'Urss e la Francia e nei trattati stipulati dall'Unione Sovietica e dalla Polonia con la Rft. Peraltro proprio una rapida ratifica di questi trattati costituirebbe un importante contributo alla causa della sicurezza europea. Il riconoscimento di questi principi su scala europea su una determinata base giuridica internazionale, attraverso un sistema di accordi bilaterali e multilaterali, potrebbe favorire l'ulteriore sviluppo del processo di distensione in Europa. A tale riguardo occorre sottolineare che per garantire la sicurezza europea un valore di principio assume il riconoscimento ufficiale della Rdt da parte di tutti i paesi, nonché la completa eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso la Rdt come Stato sovrano.

Secondo. Il disgelo della contrapposizione militare in Europa. Nel quadro di questo obiettivo, l'Unione Sovietica si pronuncia per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale. Il XXIV congresso del Pcus ha confermato la disponibilità dell'Urss al contemporaneo scioglimento del Patto di Varsavia e del Patto atlantico o — come primo passo — alla liquidazione delle loro organizzazioni militari.

Terzo. L'ampliamento della cooperazione economica, tecnico-scientifica e culturale su scala europea. Circa la prospettiva di una tale cooperazione tra paesi europei appartenenti a differenti sistemi socio-politici ne è una conferma convincente l'esempio dei rapporti franco-sovietici, in particolare il recente accordo decennale sullo sviluppo della cooperazione economica, tecnica e industriale. Quanto agli sforzi congiunti della Francia e dell'Unione Sovietica nel settore scientifico-tecnologico, già adesso questa collaborazione investe ricerche bilaterali nel campo della fisica nucleare, l'arricchimento in Urss di uranio naturale per centrali atomiche elettriche francesi, esperimenti comuni nello spazio e altri campi.

È ovvio che l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti respingano fermamente le discriminazioni commerciali che vengono adottate nei loro confronti dalle istanze dirigenti del Mercato comune. Tali misure sono un evidente anacronismo, un residuo dei tempi della guerra fredda. Esse non soltanto ostacolano l'ulteriore risanamento del clima politico europeo, ma sono anche in stridente contraddizione con gli interessi economici dei paesi sia del Comecon che della Comunità europea. Eppure questi gruppi di paesi sono interessati a sviluppare le relazioni economiche; basti pensare che

negli ultimi 10 anni l'interscambio tra i paesi che fanno parte del Comecon e della Cee è cresciuto più rapidamente del volume del commercio tra i paesi socialisti europei e l'Europa occidentale nel suoi complesso.

Nella seduta di ieri si è sviluppata una ampia discussione sul problema dei confini dell'Europa, anzi — per essere più precisi — del quadro della cooperazione europea. Dove passano questi confini, per l'Elba, il Neuman o per gli Urali? sono d'accordo con quelli che hanno detto che non si tratta di una questione geografica, ma di un problema politico ed economico nello stesso tempo. Vorrei sottolineare in particolare che l'Europa è indivisibile, giacché è indivisibile la sicurezza europea. Il problema della sicurezza europea non può essere tagliato in due come una mela e una parte affidarla all'occidente e l'altra metà all'oriente. La via della sicurezza passa attraverso la cooperazione multilaterale. O tutti i paesi dell'Europa (della « grande Europa! ») imboccheranno questo cammino, o non si giungerà ad una sicurezza stabile.

L'Unione Sovietica parte da una concezione globale della sicurezza europea. Pertanto, la via della salvaguardia della sicurezza europea passa attraverso l'attuazione di una serie di misure politiche e di atti diretti a favorire una attiva cooperazione europea in tutti i campi su basi di eguaglianza e di reciproco vantaggio.

Una delle iniziative concrete che favorirebbero la causa della sicurezza europea può essere la convocazione di una conferenza europea, la quale potrebbe gettare le basi di una nuova importante fase di sviluppo e creare un sistema sicuro di sicurezza europea. Oggi le prospettive di una rapida convocazione della conferenza sono diventate più reali che nel passato. Come si rileva nella « Dichiarazione franco-sovietica », questa conferenza deve « contribuire ad una graduale trasformazione dei rapporti tra gli Stati europei che consenta di superare la divisione del continente in blocchi politico-militari ». L'Unione Sovietica fa tutto il possibile da parte sua per accelerare la convocazione della conferenza europea. La politica europea dell'Unione Sovietica come del resto tutta la sua politica estera tiene rigorosamente conto dei mutamenti della situazione politica, è duttile e realistica. Nel contempo la linea strategica che ne è alla base si orienta verso le profonde e stabili tendenze dello sviluppo mondiale, partendo dalla loro analisi scientifica, marxista-leninista. Ciò assicura alla politica estera sovietica un carattere di principio e una stabile continuità.

Le iniziative che l'Unione Sovietica prende nella lotta per la salvaguardia della sicurezza europea sono pienamente conformi ai contenuti e allo spirito delle decisioni e delle valutazioni concordate dal movimento comunista internazionale — in particolare dalle decisioni della Conferenza dei partiti comunisti e operai europei di Karlovy Vary (aprile 1967) e dai documenti della Conferenza internazionale del 1969.

Il nostro partito considera la politica europea dell'Unione Sovietica come un contributo agli sforzi internazionali dei partiti comunisti, di tutte le forze progressiste che si battono per la pace e la sicurezza in Europa, per la creazione di condizioni internazionali che favoriscano la battaglia dei lavoratori per la soluzione dei loro più urgenti problemi sociali. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica apprezza altamente il ruolo svolto dai comunisti dell'Europa capitalistica nella lotta per la sicurezza del continente. Per affrontare la pace e la cooperazione pacifica sul continente europeo grande valore hanno non soltanto quegli slogans e quei passi pratici che tendono direttamente a raggiungere questo scopo, ma anche tutta l'attività dei partiti fratelli. La crescita del loro prestigio nei rispettivi paesi e su scala internazionale, l'estendersi della loro influenza tra le masse, i loro successi nella lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori — tutto ciò influisce enormemente sul clima politico e sui rapporti di forza nei singoli paesi e in tutta l'Europa, spinge avanti la causa della sicurezza europea.

Non c'è dubbio che la nuova situazione creatasi in Europa e le nuove possibilità di sviluppare la lotta per trasformare l'Europa in un continente di coesistenza pacifica e di cooperazione richiedano un rafforzamento della solidarietà e dell'unità di azione dei partiti comunisti europei. Il Pcus dà grande importanza all'unità di azione dei comunisti sulle questioni fondamentali della politica internazionale, e quindi anche europea. Nella recente dichiarazione congiunta del Pcf e del Pci giustamente si sottolinea: « L'unità d'azione di tutti i partiti comunisti e operai, di tutti i paesi socialisti di tutte le forze antimperialiste è la garanzia di nuovi successi che possono costringere l'imperialismo e la reazione a mettersi sulla difensiva ».

Infine consentitemi di soffermarmi sul problema della funzione delle forze sociali europee nella lotta per la salvaguardia della pace e della sicurezza sul nostro continente. Il problema della pace e della sicurezza in Europa tocca direttamente gli interessi vitali dei popoli; pertanto la sua soluzione esige la partecipazione attiva e costante dell'opinione pubblica.

La necessità di dare una risposta adeguata ai nemici della distensione in Europa; la creazione di un clima psicologico favorevole allo sviluppo dei contatti tra i popoli europei e al consolidamento della fiducia e della comprensione reciproca; la ricerca costruttiva delle vie e dei modi di soluzione dei problemi della sicurezza europea; la massiccia propaganda delle idee di pace e di cooperazione — sono tutti problemi che non potranno essere risolti senza una ampia coesione di tutte le forze progressiste sociali dell'Europa. Non è a caso che viene sempre più appoggiata la richiesta di una ampia conferenza europea delle forze sociali.

Come è noto, l'incontro di Bruxelles dei rappresentanti dell'opinione pubblica di una serie di paesi europei ha avanzato l'idea di convocare una assemblea delle principali forze sociali europee con la partecipazione di rappresentanti dell'opinione pubblica degli Stati Uniti e del Canada per una libera discussione sui problemi attuali della sicurezza europea e sulle prospettive dello sviluppo pacifico dell'Europa. I partiti comunisti europei si sono attivamente inseriti nella preparazione dell'assemblea, appoggiando varie iniziative concrete che estendono il

1195